



Per raccontare la storia dell'ACS-PUNTO3 di Canale non si può prescindere dal menzionare alcuni movimenti sociali verificatisi negli anni antecedenti la sua vera e propria nascita perché risultano essere quegli esempi, ricchi di significato quanto di difficoltà nel realizzarli, che hanno fornito un'eredità morale alle persone che in seguito ne hanno fatto la storia.

Alcune testimonianze parlano di rappresentazioni teatrali nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale.

Sicuramente però si hanno notizie più precise nel primo dopo guerra, quando “nell'ara dei Pivi”, locale sito nella casa di Pietro e Guerrino Piva, trasformato nel 1947 in “Bar delle Acli” e gestito proprio dalla famiglia dello stesso Guerrino, era allestito un teatrino.

Con l'apertura del suddetto bar, gli appassionati del teatro si rifugiarono sotto una tettoia collegata alla casa di abitazione della famiglia di Guido Piva (quella che fa angolo tra via Nazioni Unite e piazza della fontana).

Con l'arrivo a Canale del parroco don Marcello Groff nel 1953 prese maggior consistenza la passione per il “teatro paesano”. Egli si mise subito alla ricerca di nuovi spazi, dove sviluppare tutta la sua fantasia, coraggio e spirito di sacrificio. In qualche occasione si rifugiò anche sotto un fitto pergolato che copriva il piazzale a valle delle scuole elementari (ora casa di abitazione); il magazzino dei pompieri fungeva da “camerino-spogliatoio”, mentre il palcoscenico era costituito da un pianale sopra un carro agricolo contornato da pali che reggevano le scene. Il sipario era formato da coperte da letto.

Un primo angusto teatrino fu poi allestito nella piccolissima vecchia canonica (ora casa di abitazione in via alle Rive), dove don Marcello insegnò i primi rudimentali movimenti teatrali ai giovani del luogo e dove si svolsero le prime recite davanti a non più di una trentina di persone.

In sua dote portò anche un antiquato proiettore per film e così di tanto in tanto e nei più disparati luoghi chiamava a raccolta la gente per farli ammirare qualche filmato del tempo. Ma anche qui esercitava il suo “mestiere di Prete” premurandosi di nascondere con il cappello l'obiettivo quando gli attori si baciavano o stringevano l'un l'altro, imponendo all'operatore con un perentorio ordine di tagliare le scene. Famosa la frase “taia Marco”! – riferito a Marco Pergher suo fido collaboratore.

Questi film erano generalmente proiettati in canonica e in seguito anche in notturna e all'aperto.

Quando invece il tempo era inclemente, il ritrovo avveniva sotto la terrazza del “Bepi della Viola” (la Viola era la madre di Giuseppe Pergher).

In seguito ad un lascito (beneficio Valcanover), l'attività “cinematografica e teatrale” si spostò nel corridoio del terzo piano di “Villa Jagher” (oggi abitata dalla famiglia di Pintarelli Sandro).

Chi non ricorda in quel luogo la scenetta intitolata “Stellina d'oro” recitata da Claudio Piva, Romano Gretter, Paolo Pergher e Marco Pergher? Recita che fece luccicare gli occhi a tanti papà presenti.

Raggiunti i primi risultati, lo stesso Parroco chiese e ottenne di poter usare il magazzino della frutta di Ernesto Fontanari per portare in scena la tragedia della **“PASSIONE DI CRISTO”**.

Era l'anno 1959 e tale lavoro, con Virginio Badocchi nei panni di “Gesù Cristo”, fu ripetuto diverse volte raccogliendo un buon successo.

Emozionante il racconto di questo dramma tratto dal Vangelo con l'uso di stratagemmi empirici messi in atto per gli effetti luce (immersione di elettrodi in una vasca d'acqua per generare i lampi).

Durante l'inverno e la primavera del 1965/1966 e sempre con la regia di don Marcello Groff fu rimessa in scena la **“PASSIONE DI CRISTO”** che oltre a rappresentare un messaggio cristiano, serviva al Parroco per racimolare del denaro per acquistare il terreno dove poi sarebbe sorta la nuova chiesa parrocchiale.

Durante tale esperienza esordì a Canale Renzo Dorigoni, un appassionato “attore” proveniente da Civezzano.

Don Marcello gli affidò addirittura due parti della recita (Zebedeo e Pietro).

La menzione di quest'ultimo personaggio è doverosa perché sarà fondamentale per il futuro teatrale di Canale e per la Filodrammatica PUNTO3.





La "PASSIONE DI CRISTO" (1965-1966)

In piedi: *Fabio Pergher, Paolo Pergher, Tullio Piva, Marco Pergher (Caifa), Carlo Cronst, Graziano Pergher (Gesù), Franco Bampi (con la faccia appoggiata alla croce), Bruno Piva (il diavolo), Romano Gretter, Marino Piva, Bruno Valcanover, Silvio Piva (Pilato).*  
 In ginocchio: *Rino Gretter, Flavia Rossi, Iole Piva, Silvana Rossi, Ines Piva, Patrizio Zeni, Laura Rossi, Alberto Zeni, Renzo Dorigoni (Zebedeo e Pietro).*

Terminate le rappresentazioni della Passione, il Parroco non volle lasciar svanire l'esperienza teatrale, anche perché notò in parecchi giovani la voglia di continuare a recitare e così, dall'esempio di questa figura religiosa, ma soprattutto umana, nacque la passione per il "teatro paesano" a Canale.

Col loro aiuto, demolì la parete tra un'aula e l'altra della vecchia scuola elementare ormai in disuso e usò lo spazio ricavato per realizzare un piccolo teatrino con una capienza di circa una cinquantina di spettatori.

Poco tempo dopo, il gruppo di giovani che lo avevano seguito passo passo, poterono iniziare un loro percorso autonomo. Era il periodo invernale tra il 1966/1967 quando fu messa in scena la prima commedia brillante di Riccardo Gasperi dal titolo **"EL RE DEL FORMAI"**.

I protagonisti di quella rappresentazione furono: Fabio Pergher, Graziano Pergher, Bruno Piva, Aldo Fontanari, Renzo Dorigoni e i suoi amici di Civezzano Franco Bampi e Patrizio Zeni.

Con tale recita iniziò il lavoro da "regista" di Renzo Dorigoni.

L'anno successivo, gli stessi giovani, avendo individuato nel Dorigoni colui che aveva le capacità di dirigere i lavori di una Filodrammatica, decisero di tentare la nuova avventura.

Ristruturarono completamente il palcoscenico e misero in scena autonomamente un nuovo spettacolo: **"I FASTIDI DEL SIOR PERO CAROBOLA"** commedia brillante di Guido Chiesa.

Gli interpreti di tale rappresentazione erano: Fabio Pergher, Graziano Pergher, Bruno Piva, Enrico e Aldo Fontanari, Luciano Rossi, Patrizio Zeni, Alberto Zeni e Franco Bampi e naturalmente Renzo Dorigoni che ne curava anche la regia.

Quest'ultimo, divenne un vero e proprio trascinatore del gruppo di lavoro e il suo apporto dettato da vera passione per il teatro dialettale diede una svolta determinante all'attività filodrammatica del paese.

Numerose furono le recite che questo gruppo di giovani, sotto la sua guida propose al paese.

Approntavano le stesse per poi esibirsi davanti ad un pubblico che quando raggiungeva il suo massimo di presenze poteva arrivare a 40-50 persone, ma com'erano belli quei momenti, fatti di passione, semplicità e buon umore.

Un grave incidente stradale del Dorigoni e la vendita da parte del Comune di Pergine della vecchia scuola furono le cause principali che costrinsero ad interrompere l'attività teatrale.

Va detto anche che fino a quel momento, tutta quest'attività mancava del sostegno di una struttura organizzativa ben definita e solida. In pratica queste manifestazioni avvenivano sempre e solo episodicamente, come del resto anche altre piccole iniziative organizzate saltuariamente nel periodo estivo.

Dopo questi primi ed incerti passi nel mondo del teatro, col desiderio di trovarsi assieme con spirito di aggregazione e per movimentare la vita del proprio paese, questi giovani organizzatori si guardarono negli occhi e decisero di agire per darsi una struttura il più solida possibile.

Nel frattempo il Parroco don Marcello Groff aveva raggiunto l'età della pensione e al suo posto fu nominato nel 1971 don Pio Casari.

Siamo nel 1976 e proprio nel momento in cui si stava per organizzare la tradizionale festa del carnevale, Fabio Pergher propose ad alcuni amici e/o capifamiglia, l'istituzione di un'associazione vera e propria.

L'idea incontrò un notevole interesse, tanto che si formalizzò subito un comitato apposito per gettarne le basi istituzionali.